# Intervista impossibile a Giulio Cesare – Parte II: Il triumvirato, la Gallia, il Rubicone, la dittatura. 2/2

Intervista impossibile a Giulio Cesare – Parte I: La giovinezza e l’ascesa. 1/2

*Cesare torna nella stanza senza tempo. Questa volta non cammina: avanza come chi ha appena conquistato un continente. La toga è la stessa, ma lo sguardo è diverso. Più pesante. Più sicuro. Più pericoloso.*

**Il primo triumvirato: un patto tra ambizione e necessità**

***Generale, dopo la sua giovinezza turbolenta, arriva il momento del potere. Come nasce il triumvirato?***

**Cesare:**
Nasce dalla realtà: da soli non si governa Roma.
Io avevo bisogno di sostegno politico, Pompeo di legittimazione, Crasso di prestigio.
Tre uomini, tre debolezze, un’unica forza.

Non era un’alleanza d’amore. Era un patto.
Io portavo il popolo, Pompeo portava l’esercito, Crasso portava il denaro.
Roma non era pronta per noi tre insieme. Ma lo sarebbe stata ancora meno per noi tre separati.

***E lei, cosa portava davvero?***

**Cesare:**
La visione.
E la volontà di realizzarla.

***Poi arriva la Gallia. Per molti, il suo capolavoro.***

**Cesare:**
La Gallia non è stata una guerra. È stata una creazione.
Quando arrivai, Roma mi considerava un politico brillante ma non un generale.
Quando tornai, ero l’uomo più potente del mondo.

Ho combattuto tribù feroci, attraversato fiumi impossibili, costruito ponti dove nessuno avrebbe osato.
E ho incontrato Vercingetorige, l’unico che abbia mai saputo unire i Galli.
Un avversario degno.
Ma Roma non lascia spazio ai rivali.

***Le accuse di crudeltà?***

**Cesare:**
La guerra è crudele.
Io l’ho solo raccontata meglio degli altri.

***Veniamo al momento che ha cambiato la storia: il Rubicone.***

**Cesare:**
Ah, il Rubicone…
Non era un grande fiume. Era una grande scelta.

Il Senato mi ordinò di sciogliere l'esercito e tornare a Roma come un privato cittadino.
Sapevo cosa significava: processi, accuse, la fine.
Io avevo conquistato la Gallia. Non avevo intenzione di farmi conquistare da un tribunale.

Quando misi piede nell'acqua, dissi: *"alea iacta est"*
Il dado è tratto.

Non era una frase teatrale. Era un avvertimento. A me stesso, prima di tutto.

***Dopo la guerra civile, lei diventa dittatore. Per alcuni, un tiranno. Per altri, un riformatore.***

**Cesare:**
Io ho dato a Roma ciò che Roma chiedeva: ordine.
Le guerre civili l'avevano distrutta.
Io ho ridotto i debiti, riformato il calendario, ampliato il Senato, dato terre ai veterani, aperto la cittadinanza.

Ma quando fai troppo, troppo in fretta, qualcuno si spaventa.
E quando qualcuno si spaventa, trama.

***Si rendeva conto del rischio?***

**Cesare:**
Sempre.
Ma non si può governare temendo l'ombra di un pugnale.
Chi vive per la gloria non muore nel suo letto.

***Generale, arriviamo al momento che tutti conoscono. Le Idi di marzo. Cosa ricorda?***

**Cesare:**
Ricordo che era un giorno come gli altri.
O almeno così volevo crederlo.

Mi dissero di non andare in Senato. C'erano presagi, avvertimenti, sogni inquieti.
Io li ascoltai… e poi li ignorai.
Un uomo che governa Roma non può vivere schiavo dei presagi.

Quando entrai nella Curia di Pompeo, vidi i volti dei senatori.
Alcuni erano tesi, altri troppo calmi.
E capii.

Non c'è niente di più eloquente del silenzio di chi ha già deciso di ucciderti.

***E Bruto? La storia lo ha dipinto come il traditore per eccellenza.***

**Cesare:**
Bruto…
La gente pensa che il mio dolore sia stato per il colpo.
No.
Il dolore era per l'intenzione.

Bruto non era mio figlio, come alcuni hanno voluto credere, ma era ciò che più gli si avvicinava: un giovane che avevo protetto, sostenuto, amato come si ama un possibile erede morale.

Quando lo vidi con il pugnale in mano, non dissi "Tu quoque, Brute".
Quella è letteratura.
Io dissi qualcosa di più semplice, più umano:

«Anche tu, ragazzo?»

Non era un'accusa. Era una constatazione.
Quando un figlio ti colpisce, non ti stupisci del colpo.
Ti stupisci del fatto che abbia trovato il coraggio di darlo.

***Ha avuto paura?***

**Cesare:**
No.
La paura è per chi ha ancora qualcosa da perdere.
Io avevo già avuto tutto.

La morte è stata rapida.
Un lampo, un dolore, poi niente.
Il corpo cade, ma la storia no.

E poi, diciamolo: morire nella Curia di Pompeo è una forma di ironia che nemmeno gli dèi avrebbero potuto immaginare meglio.

***E oggi, guardando indietro, cosa pensa della sua eredità?***

**Cesare:**
La mia eredità non è un impero.
Quello l'ha costruito Ottaviano, con pazienza e astuzia.

La mia eredità è un'idea:
che un uomo, se ha abbastanza volontà, può cambiare il corso della storia.

Ho lasciato un calendario che ancora usate.
Ho lasciato una Roma che non poteva più tornare indietro.
Ho lasciato un nome che è diventato un titolo: *Caesar*, *Kaiser*, *Czar*.
Ho lasciato la prova che la grandezza non è un dono degli dèi, ma una scelta degli uomini.

E soprattutto ho lasciato una domanda che ancora vi tormenta:
ero un tiranno o un riformatore?

La risposta non importa. Ciò che importa è che ancora ve lo chiedete.

***Generale, l'hanno chiamata crudele. Ha eliminato nemici, amici, rivali, persino uomini che l'avevano seguito per anni. Tutto questo ha costruito la storia, sì…***
***Ma per la sua anima?***
***È valsa la pena?***

**Cesare:**
La crudeltà è una parola che usano i vivi per giudicare i morti.
Io non mi sono mai considerato crudele.
Mi sono considerato necessario.

Roma era un animale feroce: se non lo avessi guidato, ti avrebbe divorato.
E chi vuole governare un mondo simile deve scegliere, e spesso scegliere significa togliere qualcuno di mezzo.
Non per odio, ma per equilibrio.

Ho eliminato nemici, sì.
E ho eliminato amici quando sono diventati nemici.
Non me ne vanto, ma non me ne pento.
La storia non si costruisce con le buone intenzioni: si costruisce con le decisioni.

***E la sua anima?***

**Cesare:**
La mia anima…
Vedi, chi vive per la gloria non appartiene più a sé stesso. Io ho sacrificato molte cose: la pace, il riposo, gli affetti. Forse anche una parte di ciò che voi chiamate anima.

Ma ti dirò una verità che non ho mai detto a nessuno: non è la crudeltà che pesa sull'anima.
È la solitudine.

Quando sei in cima, non hai più pari, non hai più amici, non hai più confidenze.
Hai solo decisioni.
E ogni decisione ti allontana un po' di più dagli uomini.

Se la mia anima ha pagato un prezzo, non è stato per i nemici che ho eliminato.
È stato per tutto ciò che non ho potuto essere mentre diventavo Cesare.

***E ne è valsa la pena?***

**Cesare:**
Per la storia, sì. Per l'uomo… non lo so.
Ma ormai non importa più. La storia ha preso ciò che voleva da me.
E io, in cambio, ho avuto l'eternità.

**Riflessione conclusiva**

Alla fine, dopo aver ascoltato Cesare raccontare la sua ascesa, le sue guerre, il potere e la morte, resta una sola certezza: la storia non appartiene mai davvero ai suoi protagonisti. Sono gli uomini a compierla, ma sono i posteri a interpretarla, a pesarla, a decidere se fu grandezza o follia, necessità o ambizione.

Cesare ha lasciato un mondo diverso da quello che aveva trovato.
Il resto — il giudizio, la misura, il senso ultimo — non spetta a lui, né a noi.

***“Ai posteri l’ardua sentenza.”***

Le notizie storiche sulla vita di Giulio Cesare da: ***Svetonio – Vite dei dodici Cesari***

Anche: ***De Bello Gallico***– ***Cassio Dione – Storia Romana***

**© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata** ***Immagine di copertina ottenuta con AI ChatGPT***

Data di pubblicazione: 22/05/2026

Salvato in PDF in data: 26/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cultura-e-spettacolo/interviste/intervista-impossibile-a-giulio-cesare-parte-ii-il-triumvirato-la-gallia-il-rubicone-la-dittatura-2-2/22/05/2026/